

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
960301SC_GBC3.pdf	01/03/1996	ENC	GB Contri	Pubblicazione	Aldilà Dio Padre Psicopatologia

**SEMINARIO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 1995-1996**  
**ALDILÀ, 2**

**1° MARZO 1996**  
**4° SEDUTA**

VIII<sup>1</sup>

«SOL QUESTO PURE A DIO  
NON È CONCESSO...»

*Giacomo B. Contri*

1. La struttura della paternità

Mara Monetti ha fatto opera di filologia poliziesca – importante branca della filologia – perché, avendo letto su una certa rivista teologica un articolo del 1981 firmato con lo pseudonimo *Gioacchino*<sup>2</sup> – che in realtà all'origine sarebbe dovuto essere *Joachim*, richiamandosi un po' al tedesco e un po' all'ebraico – ha colto un'aria a lei familiare nel modo di confezionare frasi e parole da parte dell'autore. L'ipotesi da lei sviluppata circa la reale identità di questi era che, sotto lo pseudonimo di *Gioacchino*, lo scrivente fosse il sottoscritto. Il che corrisponde alla verità. L'articolo è dedicato al tema della paternità ed è stato notato come, in un'unica frase, la parola «aldilà» ricorra tre volte:

...ricaviamo questo dato: che l'apprensione umana del reale...

già questa espressione non mi dispiace: e servirà alla motivazione che darò della parola «esperienza»;

...aldilà delle dottrine espresse attraverso l'intera storia del pensiero, aldilà delle stesse strutture operative e conoscitive esperite dal pensiero scientifico, è determinata con un'estensione e una profondità ancor oggi arduamente calcolabili, dalla struttura stessa della paternità.

Tutto ciò che diciamo, senza eccezioni, appartiene alla struttura della paternità.

<sup>1</sup> Seminario di *Studium Cartello* 1995-96: *Aldilà, 2*, seduta quarta, 1 marzo 1996.

<sup>2</sup> GIOACCHINO, *Questioni sulla paternità*, in «Communio», n. 60, Jaca Book, Milano 1981, pp. 56-69.

Contrariamente all'idea del senso comune, la struttura «Padre» fa di questo tutt'altro che il *Pater familias* e il genitore.

Il *pater familias* era una cosa diversa per la semplice ragione che la famiglia alla quale ci si riferiva era la grande famiglia che includeva anche i servi.

L'ordine umano e la sua conoscenza...

mi rallegro che il tema della conoscenza fosse già incluso, senza distinzione fra pensiero pratico e pensiero conoscitivo

...vivono anche «in nome del Padre», ben *aldilà* di ciò che ogni pensiero tradizionale abbia mai concepito. La paternità si rivela essenziale alla concepibilità stessa del reale *in intellectu* come *in sensu*.

## 2. La psicopatologia non annulla l'aldilà

L'aldilà del quale parliamo e che costituisce il più alto livello logico che poniamo, non è un'attesa, una speranza, una previsione, una possibilità, ma è da noi proposto come un fatto:<sup>3</sup> è il corpo, ben distinto dall'organismo che gli è subordinato. Corpo sensibile, corpo di relazione ivi compreso ciò che nella relazione è sensibile. Non è tempo perso fermarsi sulla parola «sensibile» perché se solo affiniamo la nostra sensibilità intellettuale (e non è una sofisticazione) si può dire che la sensibilità – tattile, olfattiva, visiva, uditiva – è diversa allorché ciò che trattiamo è il corpo piuttosto che l'organismo. Vi è differenza fra il tatto della mano del medico sull'organismo visitato e la sensibilità ugualmente tattile, e ideale insieme, del corpo allorché è corpo della relazione dell'uomo con la donna, piuttosto che dell'adulto con il bambino. Si può estendere questo anche all'udito e alla vista.<sup>4</sup> Parliamo del corpo, dell'aldilà come «fatto».<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> «Fatto», e non: «fatto della ragione», il che equivarrebbe alla nota espressione «campa cavallo...», con rimando a un improbabile tempo dell'accadere.

<sup>4</sup> Credo che senza la distinzione fra corpo e organismo, sia irrisolvibile la costruzione del concetto di bellezza: un puro organismo è brutto. Nel migliore dei casi è il cadavere di Kim Basinger in *Nove settimane e mezzo*, la cui attrattiva erotica era da far cascare le braccia. È interessante osservare come proprio quel film, che viene considerato uno dei massimi dell'erotismo dell'ultimo decennio, non sia affatto un film erotico, nel vecchio buon senso della discreta pornografia. Nella misura in cui avete sperimentato la relazione fra bellezza e angoscia, non dovrebbe risultare difficile cogliere che l'angoscia si presenta allorché al

Si legga in *La questione laica* l'articolo «... e Dio non creò l'inconscio».<sup>6</sup> I termini oggi usati – «aldilà», «corpo», «la Città», «le Città» – ancora non esistevano, ma dire: «Dio non creò l'inconscio» significava già ciò che ora stiamo dicendo. Non a caso l'esergo del testo, preso da Agatone citato da Aristotele, dice:

Sol questo pure a Dio non è concesso: ciò che è già fatto far che non sia fatto.<sup>7</sup>

Ciò che è già fatto è il corpo, la (prima) Città, il pensiero. Uniamo queste tre parole nell'unico concetto di aldilà. In questo articolo si parla dell'inconscio come di un fatto, per il fatto che è l'individuo a farlo. Si potrebbe obiettare che si tratti di uno di quei fatti che possono essere disfatti, come la casa costruita sulla sabbia. Possibile che un fatto come quel costruito di pensiero che è stato chiamato a suo tempo «inconscio», ma che è la memoria di aver attivamente elaborato qualcosa, non possa essere disfatto? Come si può attribuire a un risultato di pensiero l'assurdità di ritenere che esso sia certamente solido come la casa costruita sulla roccia? Ai nostri pensieri merita di essere applicato il detto evangelico: «Tutti i vostri capelli sono contati».<sup>8</sup> Tutti i miei pensieri sono contati: è il concetto di memoria, non si dà che uno dei miei pensieri non sia memorizzato dalla mia stessa memoria.

Il primo dato e insieme il contesto della nostra esperienza è l'aldilà: il corpo, l'universo delle relazioni e il pensiero; al punto che è pressoché inconcepibile l'idea di morte del pensiero, della memoria, della memoria dei pensieri. La nostra definizione di «esperienza» impedisce lo svolazzamento nell'ineffabilità: esperienza è tutto ciò che è possibile accada nel campo di ciò che né è causato (necessitato) né è proibito, come già avevamo descritto per la vita dei sessi.<sup>9</sup> Se si

---

corpo è stato tolto il corpo ed è rimasto l'organismo, ivi compreso nella convivenza tra coniugi in luna di miele sei ore dopo essersi sposati.

<sup>5</sup> Dio, incarnandosi, non è venuto nell'aldilà, è venuto nell'aldilà.

<sup>6</sup> A. BALLABIO, M.D. CONTRI, G.B. CONTRI (a cura di), *La questione laica*, Edizioni Sic Sipiell, Milano 1991. [Il saggio di GIACOMO B. CONTRI, «... e Dio non creò l'inconscio», è alle pp. 77-105].

<sup>7</sup> ARISTOTELE, *Etica a Nicomaco*, VI, 2.

<sup>8</sup> *Matteo*, X, 30; *Luca*, XII, 7. I capelli meritano di essere presi come metafora dei propri pensieri, quali che siano.

<sup>9</sup> Questa definizione è tanto più rilevante in quanto viene dopo l'era moderna in cui, riguardo al lemma esperienza, «La scienza ha fatto un'opera di purificazione del concetto analogo a quanto succede quando il comune di una città decide di ripulire bene il centro

ammette che esista un campo in cui ci si deve regolare senza sapere, almeno in parte, ciò che sarà (per la semplice ragione che la natura non causa né proibisce in quale modo agire), a ciò che accadrà in questo campo si applicherà il detto: «Sol questo pure a Dio non è concesso: ciò che è già fatto far che non sia fatto». L'aldilà è scritto in quella formula.

Raffaella Colombo osservava che la patologia – anche nella sua forma più estrema e determinante, la perversione – non ha un campo a sé proprio, ma è tutta nell'aldilà: nel ledere, nel colpire, nell'offendere, nel minare, nell'attentare, nel mentire; la psicopatologia lavora incessantemente a ritagliare o a deformare il fatto dell'aldilà in un'altra forma che lo annulli come fatto. Il che equivarrebbe a dire che ciò che non è concesso a Dio («ciò che è già fatto far che non sia fatto»), sarebbe concesso a Satana. Occorre riconoscere che il configurarsi sensibile e attivo delle quattro forme psicopatologiche nella loro ostilità all'aldilà, resta pur sempre nell'aldilà. È in questo che la patologia conserva un resto di normalità, la cui permanenza è la condizione per la cura.<sup>10</sup>

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

lasciando tutto il resto al suo destino. Il risultato di questa pulizia è che tutto il resto designato dalla parola «esperienza» risulta ancora più oscuro e lutulento. Un bel giorno è arrivato il volteggiante esistenzialismo del secolo scorso: Kierkegaard.

<sup>10</sup> Prendendo il caso dell'*idiot savant* di cui ci ha parlato il professor Moretti [si veda il saggio intitolato «Una veduta generale», in AA.VV., *La Città dei malati*, vol. I, Edizioni Sic Sipiel, Milano 1993], osserviamo che è come se il protagonista di *Rain Man* – che, a vent'anni, giunge a fare operazioni matematiche come un *computer* – avesse fatto l'università per quindici anni, perché ha passato la vita del suo pensiero – dal mattino alla sera e fin da bambino – a non fare altro che moltiplicare cifre sempre più complesse. Tuttavia resta vero che questo soggetto, pur essendo apparentemente riuscito ad annullare ciò che era fatto (il lavoro di pensiero, sia pure incipiente), per il fatto di continuare questa idiotissima attività pur sempre intellettuale, denota una certa attività di pensiero. In questa psicopatologia abbiamo almeno questo barlume di normalità.